

Intervento di Don Giovanni De Robertis, Direttore generale Migrantes

Conferenza stampa per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018

Buongiorno. Io mi limiterò a dare **solo qualche numero**, che però nella sua essenzialità ci dà la misura della realtà di cui parla il Papa nel suo messaggio.

Anzitutto in questo nostro mondo sono circa un miliardo le persone in movimento – quasi un essere umano su sette – se contiamo anche i 700 milioni di migranti interni, oltre i 250 milioni di migranti esteri e gli oltre 68 milioni (mai nella storia una cifra così alta!) di migranti forzati a causa di guerre, persecuzioni, disastri ambientali. Soprattutto quest'ultimo numero ci dice il dramma che l'umanità sta vivendo, “una terza guerra mondiale a pezzi”, e il perché papa Francesco, come lui stesso ricorda all'inizio del suo messaggio, torni così frequentemente sul tema dei migranti.

Quando si parla di migranti in Italia il pensiero va subito a quanti sbarcano sulle nostre coste, ai tanti immigrati presenti nelle nostre città, ecc. Io invece vorrei cominciare col dare qualche numero relativo agli **italiani all'estero**, che potete trovare più ampiamente nell'ultimo *Rapporto Italiani nel mondo* a cura della Fondazione Migrantes, giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione.

Dal 2006 al 2017 la mobilità italiana è aumentata del 60,1% passando da poco più di 3 milioni a quasi 5 milioni di iscritti all'AIRE. Al 1 gennaio 2017, infatti, gli italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data.

Da gennaio a dicembre 2016 le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio sono state 124.076, +15,4% nell'ultimo anno. Ovviamente questi dati sono fortemente sottostimati in quanto molti non comunicano il loro cambio di residenza, pur essendo un diritto-dovere di legge.

Nonostante la Brexit, il Regno Unito, con 24.771 iscritti, registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni (oltre il 50% in più nell'ultimo anno), seguito dalla Germania (19.178), dalla Svizzera (11.759), dalla Francia (11.108), dal Brasile (6.829) e dagli Stati Uniti (5.939). Partono da tutte le regioni d'Italia, ma soprattutto dal Nord. La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima **regione** da cui gli italiani hanno lasciato l'Italia alla volta dell'estero, seguita dal Veneto (11.611), dalla Sicilia (11.501), dal Lazio (11.114) e dal Piemonte (9.022).

Chi parte oggi si si trova spesso ad affrontare le stesse difficoltà (lavoro nero, sfruttamento ...) e le stesse accuse (tolgono il lavoro ai residenti, mettono in pericolo i diritti acquisiti accettando paghe più basse, sono pericolosi e inclini alla delinquenza) che gli immigrati devono affrontare nel nostro Paese.

Mi diceva qualche settimana fa il coordinatore dei nostri missionari in Gran Bretagna, don Antonio Serra (contrariamente a quanto si dice, che la Chiesa non si occupa degli italiani ma solo degli immigrati, il primo impegno della Fondazione Migrantes è sostenere e accompagnare gli italiani nel mondo, abbiamo 366 missioni dalla Finlandia all'Argentina) che a Londra in media ogni mese c'è il suicidio di un italiano, che conosce italiani che vivono in baracche o container. Qualche tempo fa è venuto a trovarmi un giovane giornalista che vive a Melbourne e mi ha raccontato la condizione di tanti giovani italiani che per ottenere il permesso di soggiorno devono accettare di lavorare per 88 giorni nelle farm come pastori o raccoglitori di frutta.

E' anche di questi che parla il Papa nel suo messaggio, e il libro del Levitico che egli cita: “*Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto*”.

Qualche numero ora relativo alla presenza degli immigrati in Italia. Contrariamente al luogo comune che vede l'Italia soggetta ad una invasione, da qualche anno il numero degli immigrati è sostanzialmente stabile e si aggira attorno ai 5 milioni, all'incirca lo stesso numero degli italiani

all'estero. Tuttavia questo numero apparentemente stabile nasconde significativi flussi di ingresso e di uscita.

Escono anzitutto per l'acquisizione di cittadinanza: sono diventati italiani fra il 2012 e il 2015 oltre 474.000 stranieri. Ma escono in tanti soprattutto perché l'Italia oggi non offre opportunità. Escono non solo quanti arrivano sulle nostre coste, ma a volte anche quanti erano da tempo in Italia e ne avevano avuto la cittadinanza (7.000 solo nel 2015).

D'altro canto in questi ultimi anni osserviamo come una parte consistente di questi 5 milioni di persone si è inserita stabilmente nel nostro Paese. Cresce il numero delle famiglie straniere presenti sui nostri territori, i matrimoni misti (24.018 solo nel 2016, gli unici a crescere!), la presenza di bambini stranieri nelle nostre scuole (sono 814.815, di cui quasi il 60% nati in Italia) – presenza preziosa se pensiamo alla gravissima crisi demografica che stiamo vivendo, il 2016 è stato l'anno nero per l'Italia con 474.000 nascite e 608.000 decessi, -134.000 – i permessi di soggiorno di lungo periodo. Sempre più essi fanno parte, lo vogliamo o no, del tessuto del nostro Paese e siamo destinati a crescere insieme. Questi ragazzi sono **i nostri ragazzi**.

Ovviamente non mancano i punti critici. Ieri alla radio ascoltavo la denuncia di una giornalista della BBC relativa alla discriminazione di genere. Molto più grave quella relativa alla nazionalità. Non il 10% in meno della retribuzione, ma il 30% in meno, relativa alla retribuzione media mensile dichiarata dagli occupati italiani (1356 euro) e stranieri (985). Circa i dati relativi al rischio povertà L'ISTAT a dicembre ha affermato che fra coloro che vivono in famiglia con almeno un cittadino non italiano, il rischio di povertà o esclusione sociale è quasi il doppio rispetto alle famiglie di soli italiani

Un dato infine relativo ai richiedenti asilo nel nostro Paese che nel 2017 sono stati circa 125.000, circa il 34% in meno dell'anno scorso. Tuttavia continua la tragedia di chi fugge: le morti in mare, e non solo, le torture, gli stupri, gli abusi in Libia e non solo.

Resta ancora precaria la situazione dell'accoglienza in Italia. Delle 186.000 accoglienze effettuate nel 2016 (23.000 in strutture ecclesiali), solo il 15% è stata fatta negli SPRAR cioè in quella accoglienza diffusa che sola garantisce quella protezione, promozione e integrazione di cui parla il papa. Ed è proprio questa cattiva accoglienza in grandi centri dove i richiedenti asilo spesso sono solo parcheggiati, sono solo un numero, una delle cause di quel clima di paura e di ostilità verso i migranti che sta crescendo nel paese.

Essi invece possono essere un'occasione preziosa di crescita per ciascuno di noi e per l'Italia, anzi di un autentico incontro con Cristo.